

# Un lungo e appassionato racconto per immagini

■ *Intervista a Uliano Lucas, in libreria con "A passo lento nella realtà"*

**U**liano Lucas è un importante fotoreporter italiano. Negli anni ha collaborato con quotidiani e settimanali italiani ed esteri, ha pubblicato libri, ha raccontato mondi vicini e lontani: dal lavoro nelle fabbriche al periodo della contestazione, dall'immigrazione dal sud alla realtà degli ospedali psichiatrici, dalle guerre di liberazione in Africa al conflitto nella ex Jugoslavia. Nel libro "A passo lento nella realtà", scritto con Tatiana Agliani (Mimesis Edizioni), ha ripercorso la sua carriera. Un lungo e appassionato racconto per immagini.

**Il volume si apre con il bar Jamaica, che lei chiama la "mia università"...**

Il Jamaica è un locale milanese vicino all'Accademia di Belle Arti di Brera. Alla fine degli anni Cinquanta era animato da scrittori, poeti, pittori, fotografi, giornalisti, che amavano discutere di tutto: arte, cinema, fotografia, teatro, politica. Erano più grandi di me, io ascoltavo e lì ho cominciato a formarmi, da autodidatta. Andavo a vedere mostre, frequentavo la biblioteca Braidense, mi attraeva tutto ciò che era immagine. Per questo ho scelto di diventare fotografo. Una scelta ragionata, anche osservando cosa si pubblicava in Italia.

**In che senso?**

All'epoca l'editoria italiana era conservatrice, molto legata al potere politico. La realtà che appariva sui settimanali, da quelli nazionali a quelli più impegnati, mi sembrava falsa, distorta, non rappresentativa delle condizioni di vita, sociali e di lavoro. Per me la fotografia doveva essere una grande finestra sul mondo. Quella finestra che trovavo nei lavori dei fotoreporter di alcune riviste estere, come Du, Camera, Paris Match e Picture Post, che facevano inchieste su ciò che accadeva in Africa o sulla condizione operaia. Per molto tempo in Italia la fotografia non è stata considerata in quanto documento visivo, racconto, linguaggio.

**Quali furono i suoi primi scatti?**

Con una Rolleiflex regalatami da mio padre cominciai a fotografare Milano, i suoi quartieri, la gente, la quotidianità della vita, una società che stava lentamente mutando pelle. Ho usato la macchina fotografica per indagare e capire le diverse realtà che mi circondavano e mi incuriosivano. E per comprendere, attraverso questo dialogo, me stesso. È stato uno strumento straordinario che mi ha aiutato ad esprimermi, a ragionare e a vivere.

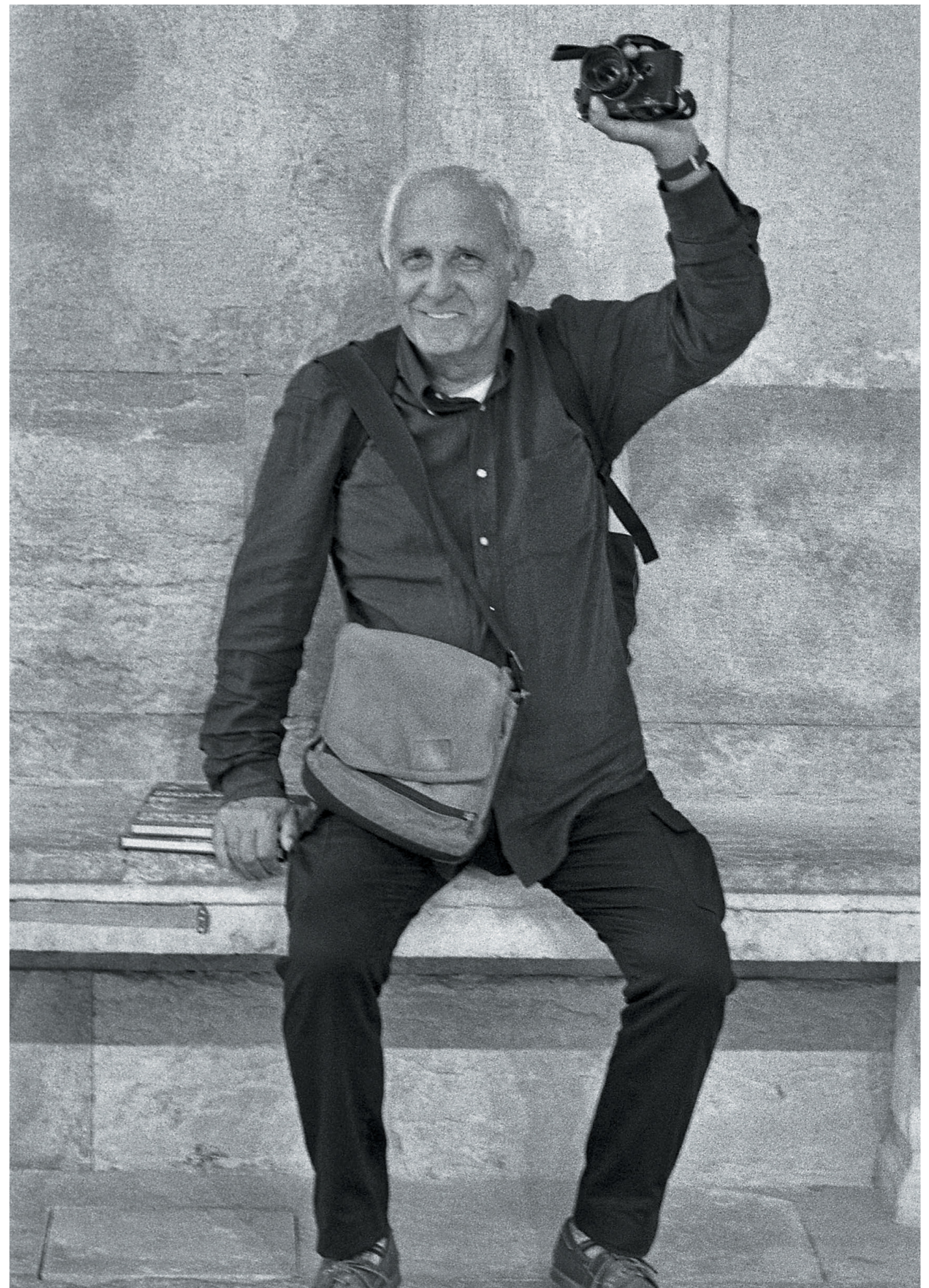
di  
**MAURO  
CEREDA**

**Tra i suoi soggetti più importanti c'è la fabbrica...**

La fabbrica quando ero giovane rappresentava un grande interrogativo. In Italia c'erano 10 milioni di operai, riuniti in grandi complessi industriali, pensiamo solo a realtà come Torino, Genova e Sesto San Giovanni, ma nessuno aveva raccontato o voleva raccontare questo mondo, quasi a sé stante. Gli stessi lavoratori ne parlavano poco, non abbiamo avuto una cultura operaia che ha espresso libri, quadri, fotografie, film. Eppure la vita di molte città del nord era scandita dal suono delle sirene.

**Lei però questo mondo è riuscito a raccontarlo...**

Io ho cercato di dare delle fattezze, un volto, di questo mondo che ho scoperto a partire dagli anni Sessanta con i grandi scioperi a Milano, che hanno anche segnato l'inizio di un'importante storia sindacale. La fabbrica è stato a lungo uno dei luoghi più inaccessibili per i fotografi, ci entravi se eri gradito all'azienda, che ti faceva accompagnare da un funzionario a visitare solo qualche reparto rimesso a nuovo. La situazione è cambiata negli anni Settanta, quando grazie alla forza del sindacato si riusciva a girare indisturbati, in compagnia di qualche delegato. Parlavo con i lavoratori, loro si



informavano. Ricordo però quello che mi disse un operaio della catena di montaggio della Zanussi di Pordenone: “Mi sono alzato alle 4 per venire a lavorare e non per farmi fotografare da un pirla come te!”.

**La questione operaia si lega al tema dell’immigrazione...**

Nei cortei durante gli scioperi, ad un certo momento, agli operai milanesi hanno cominciato ad aggiungersi “nuovi” operai, quelli che arrivavano dall’hinterland. Erano due mondi che si incontravano in fabbrica e nella lotta: i primi abitavano in città, nelle case popolari, di

ringhiera, gli altri in campagna, nelle cascine, in un contesto contadino. E così ho iniziato a raccontare anche la vita fuori dalla fabbrica, ad esempio per capire come trascorrevano il sabato e la domenica. Un lavoro che ha richiesto tempo, perché bisognava entrare in confidenza con i lavoratori, aspettarli a fine turno, seguirli nelle loro abitazioni. Ho fotografato almeno un centinaio di fabbriche, grandi e piccole, dall’epoca fordista ad oggi.

**A proposito di cortei: è vero che c’era chi diceva “È arrivato Uliano, possiamo cominciare”?**

Si (sorridente, ndr.), capitava. Seguivo

le manifestazioni perché dentro c’era un mondo anche pieno di contraddizioni, di vite diverse, che mi piaceva raccontare. Poteva succedere che in un corteo partito da Sesto San Giovanni ci fossero dei lavoratori che arrivati in corso Venezia, nel centro storico di Milano, si guardavano intorno sbalorditi, perché non conoscevano la città, non la frequentavano mai. Ma se volevi scoprire questi mondi dovevi entrare nella pancia del corteo, dove c’erano quelli con i fischiotti, i tamburi, che urlavano, non limitarti a fare la fotografia rituale della prima fila. Lo stesso accadeva nelle assemblee. E le assemblee, come i corsi per le 150 ore, hanno significato un momento altissimo di presa di coscienza di sé.

**Prima c’è stato il pendolarismo fra hinterland e città, poi le industrie hanno cominciato ad attirare le persone dal sud. Una delle sue foto più iconiche ritrae un uomo con la valigia davanti al Pirellone, nei pressi della Stazione Centrale di Milano. Com’è nata?**

Desideravo scattare una fotografia diversa rispetto alle solite che venivano pubblicate dai giornali per raccontare l’immigrazione. Ho voluto documentare lo scontro fra due mondi: quello rappresentato dal grattacielo costruito da Gio Ponti, emblema del boom degli anni Sessanta, e un emigrante del sud, figlio di un’Italia contadina. In quell’immagine ci sono il miracolo economico e chi lo ha reso possibile con il proprio lavoro. E poi volevo fare ragionare il lettore sulla condizione di quell’uomo, solo in una città che non conosceva. Arrivava dalla Sardegna, aveva in mano un foglio spiegazzato, e mi chiese delle indicazioni su come arrivare a Rho, dove si sarebbe sistemato in una vecchia cascina, una di quelle cascine in cui anni dopo avrei ritratto degli immigrati nordafricani. Ne è nato un dialogo e gli ho chiesto se potevo fotografarlo.

**Lei ha documentato anche la “contestazione”. L’immagine**



**più simbolica mostra dei giovani manifestanti milanesi, in piazzale Accursio...**

Nella mia carriera ho avuto la fortuna di vivere diversi momenti intensi fra quelli che, come la contestazione, hanno segnato la trasformazione del Paese. E’ difficile raccontare ai giovani di oggi cosa è stata quell’epoca, ma la fotografia aiuta. Lo scatto in piazzale Accursio ritrae dei ragazzi di una scuola commerciale, con addosso l’eskimo, che corrono per raggiungere un corteo degli operai dell’Alfa Romeo. Dentro c’è quello che si trova in alcuni quadri di Delacroix: la libertà, la giovinezza, la voglia di cambiare, la speranza, l’utopia.

**Nel libro c’è uno scatto sul disastro di Seveso. Siamo in Brianza, nel 1976, e dalla fabbrica Icmesa fuoriesce una nube bianca: diossina, una sostanza chimica pericolosissima. La fotografia può diventare uno strumento di denuncia?**

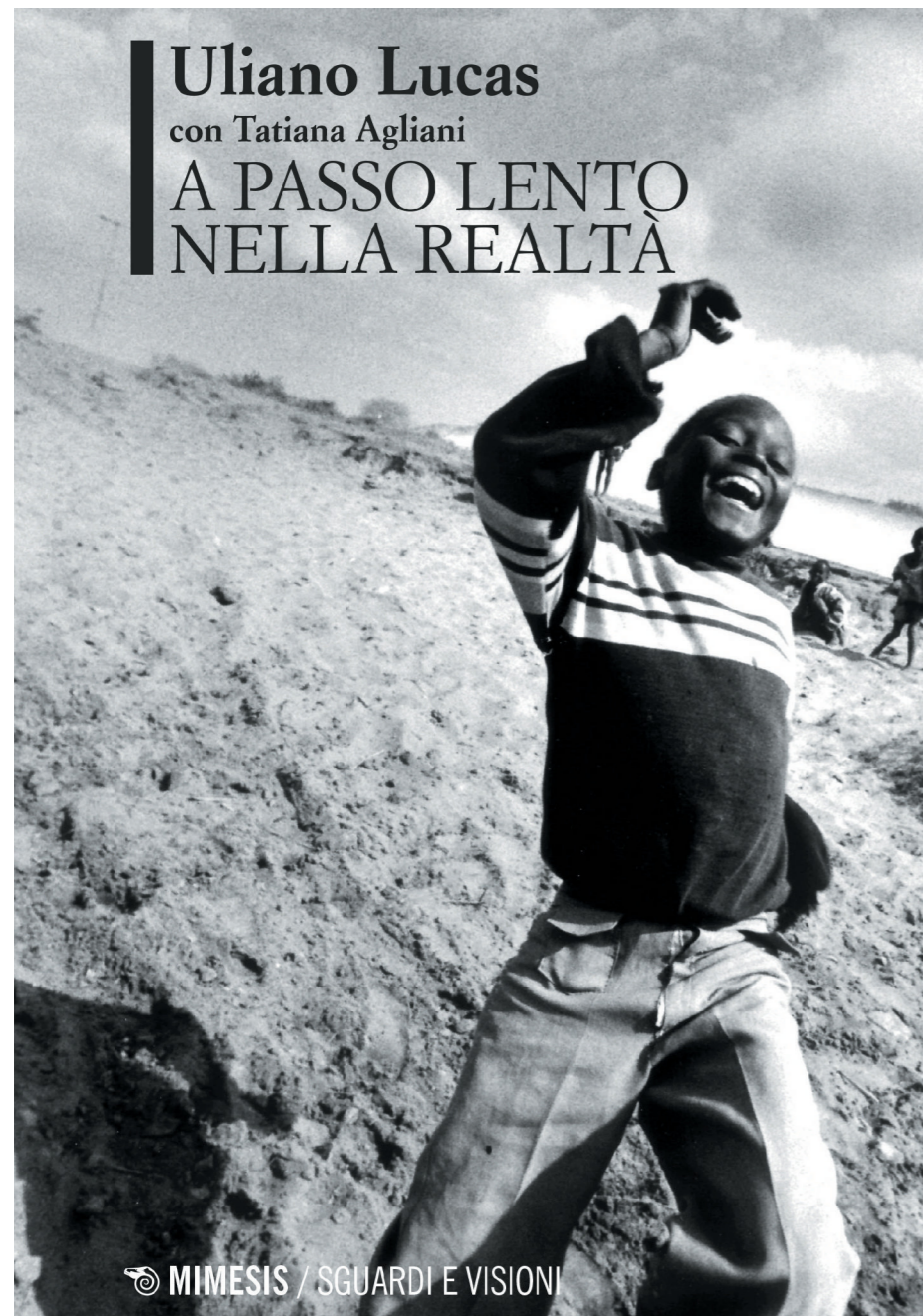
Certamente, in casi come quello di Seveso ha soprattutto questa funzione. Ma occorre che lo scatto sia ragionato, non banale, e che ci



siano delle testate capaci di mettere in pagina l’immagine per trasformarla nel “fatto”. Io sono rimasto a Seveso per settimane e ho avuto la fortuna di pubblicare le mie fotografie per giornali impegnati, sensibili a certi temi. Ma erano l’eccezione. Le riviste che allora vendevano milioni di copie parlavano delle maggiorate, delle case reali, dei misteri di Mussolini e Claretta, non raccontavano l’Italia vera.

**Vale lo stesso discorso per i lavori sui manicomi...**

I manicomi rappresentavano uno dei lati oscuri del nostro Paese: edifici fatiscenti in cui erano segregate 120 mila persone, senza diritti e di cui nessuno sapeva nulla. Erano luoghi quasi inaccessibili e se riuscivi ad entrare vedevi cento “malati” chiusi in un cortile, in pigiama, imbolsiti dalle pillole, sdentati, sporchi, che si facevano i bisogni addosso. Quelle fotografie hanno fatto inorridire i lettori e aiutato Franco Basaglia nella sua lotta per riformare le politiche sui trattamenti psichiatrici.



**Uliano Lucas**  
con Tatiana Agliani  
**A PASSO LENTO**  
**NELLA REALTÀ**

MIMESIS / SGUARDI E VISIONI



1239° via Po, Supplemento al n. 77 - anno 76

# Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

Quotidiano  
di informazione  
socio economica

ISSN 0019-6348



Direttore Responsabile: Mauro Fabi. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Società Cooperativa aRL. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg. Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - REA: RM 495248 - Albo Cooperative: C137557 Telefono 06385098 - Rappresentante legale: Duccio Trombadori. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste@cqdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G030690322710000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo [www.conquistedellavoro.it](http://www.conquistedellavoro.it).